

sciute fino allora: la forza del loro lavoro, il loro diritto.

— Diritto, lavoro!

Lo sciopero dei lavoratori della terra, il primo in quel paese, scoppiò irruente e generale. Solo le donne indietreggiavano atterrite. Il prete scomunicava gli scioperanti e il ribelle fu il primo fra i tanti ad essere arrestato.

Quando, dopo sei mesi di carcere, tornò alla sua casa, trovò la vecchia madre già morta di fame e di dolore. E lui, ripensò ancora a quell'abisso, a quell'abisso che bisogna riempire per passare avanti. Al grande Napoleone occorsero migliaia di corpi di soldati per colmarlo, e pur corpi occorsero al pensiero del ribelle. Quali corpi? Forse le persone magre, consunte, sfinite del lavoro e dalla pellagra; oppure corpi belli, grassi, rosei, profumati e ben vestiti?

Forse ce ne sarebbero voluti molti a riempire l'abisso; forse vi si sarebbero mescolati i magri e i grassi, quasi un macabro principio di eguaglianza... Era così largo e profondo quell'abisso!

LEDA RAFANELLI-POILL

L'Onorevole

Anarchico

Psicologia d'una polemica

Poiché gli idalghi della *Questione Sociale* hanno, pare impossibile! il piè più veloce delle loro stesse smargiassate e si sono raccomandati ad una prudente latitanza, venite qui, lettori buoni, lettori che sapete leggere, e lacrimiamo sui contumaci le lacrime della pietà collettiva.

E picchiamoci il petto e recitiamo il confiteor e cospargiamo di cenere le indocili fronti peccatrici dappoiché noi siamo stati, in verità, iconoclasti temerari.

Sventura! Sventura! Noi abbiamo osato contro il venerando sinodrio patersoniano levar lo stendardo della rivolta, noi abbiamo avuto l'audacia di credere e la temerità di dire che ci pareva grottesca e burlesca la risurrezione dell'onorevole anarchico, che la nostra critica credeva aver sepolto, per sempre, sotto mezzo secolo di propaganda rivoluzionaria; che Francesco Saverio Merlino — che pure aveva un passato eroico e ingegno vigoroso e coltura formidabile ed una diabolica argilità polemica — s'era indarno sforzato di richiamare alla vita; che noi abbiamo tante volte ed in tante occasioni buttato in faccia ai legalitari come una rampogna ed una vergogna; che infine anche nell'ultima campagna elettorale, così infelicitamente condotta dalla *Questione Sociale*, si è rivelato alla prova, bugiardo, impudente e farabutto come i suoi onorevoli colleghi pel parlamento borghese.

Il nume irato ci ha lanciato..... fuggendo, la sua maledizione!

Quale ostia ci potrà redimere mai, quale olocausto potrà mai riscattare il nostro sacrilegio?

Sventura, sventura!

Burle a parte: la *Questione Sociale* ha sdegni e pudori amenissimi e diverte un mondo; e poiché il riso fa buon sangue e dispone alla sincerità siamo pronti a riconoscerle che essa ha non una ma millanta ragioni e che tutto il torto è nostro.

Mentre infatti la consorella di Paterson (per modo di dire) non commentava che per dispetto la circolare dei compagni di St. Louis; mentre ci invitava alla polemica soltanto per sgranchirsi o, secondo le sue stesse parole, per uscire dall'inerzia, noi, gli ingenui, l'abbiamo pigliata sul serio.

L'antitesi iniziale dei propositi e dei criteri doveva necessariamente riflettersi nel fondo e negli aspetti della polemica.

La *Q. S.* discuteva per spasso, per divertirsi, per divertire soprattutto e tutta la sua polemica è un allegro *tour de force* di prestidigitazione. Avete visto come, afferrata la bacchetta magica, ha fatto sparire sotto il bussolotto a doppio fondo

delle distinzioni in ritardo le sue incoerenze flagranti? avete visto come rimangiandosi la stoppa del deputato anarchico ha soffiato fuori delle guancie tumide tra faville e cirri di fumo il miracolo strepitoso dei corpi deliberanti senza facoltà impositiva?

E come tra un esercizio e l'altro ha distratto il pubblico e l'inclita coi fantastici intermezzi sui congressi di Parigi e di Amsterdam, sui mandati conferiti a Palla, a Galleani, a Malatesta delegati anarchici a congressi anarchici che... non sono esistiti mai? E la canzonetta finale, sull'aria del *Boccaccio*, a scherno dell'apostolo anarchico misovulgo, cristiano e salariato?

Un divertimento? ma una beneficiata, *on teater!* direbbe colla più comica delle sue smorfie Edoardo Ferravilla.

Non c'è che un guaio. Alla ribalta delle polemiche disoppilative si può ridere e magari ingrassare, ma quando sono in discussione le basi fondamentali della dottrina — che non sono né sacre, né intangibili e possono riprendersi senza pericolo e ad ogni occasione in esame, ma non si possono scavalcare per dispetto o per libidine di cavillo a coonestare rinunzie, contraddizioni od apostasie manifeste — pensiamo noi che più che utili le polemiche sieno necessarie a conservare all'idea tutta la sua purezza, a noi tutta la nostra integra sincerità, al movimento tutta la sua irresistibile energia.

E con questo pensiero abbiamo fermamente richiamato la *Q. S.* alla serietà ed al seminato.

Alle sue anfibiologie per cui tutto quanto dagli anarchici si fa e si dice dovrebbe essere necessariamente anarchico, rispondiamo che *al contrario* noi siamo anarchici soltanto allora ed in quanto noi operiamo conformemente alle nostre convinzioni.

La *Q. S.* sente di aver fatto una gaffa e... tace.

Le osserviamo che le sue famose delegazioni di funzione specialmente quali risultano dalle sue esemplificazioni non sono che *spontanea ed anarchica divisione del lavoro secondo le attitudini* dei consociati in una iniziativa e che non è il caso di parlare di delegazioni.

La *Q. S.* sente di aver fatto ancora una gaffa e... tace.

Le ricordiamo che il congresso delle *Università Popolari Francesi* e quello antimilitarista di Amsterdam non sono congressi anarchici ma apolitici e che il citarli a giustificare la presenza di delegati anarchici ad un congresso anarchico non è logico né sincero.

E la *Q. S.* sente di essere alla terza gaffa e... tace.

Respingiamo sdegnosamente la contraddizione che essa imputa a Palla, Galleani, Malatesta per avere partecipato come delegati a congressi anarchici, ricordandole che come delegati essi hanno assistito a congressi socialisti, organizzati da *legalitari*, che ne fissavano la procedura e imponevano la rappresentanza come condizione a far parte del congresso.

La *Q. S.* sente di aver fatto una quarta gaffa, come le precedenti irrimediabile, e... tace.

Contro i suoi premeditati stupori polemici dimostriamo agevolmente che ogni più complessa e più audace iniziativa può, senza diminuirsi, trovare la sua attuazione nel libero e spontaneo concorso di quanti nella sua utilità ed efficacia convengono; che Malatesta ha così potuto — senza prostituirsi e senza burlarsi della folla — diffondere quel meraviglioso *Fra contadini* che è il riflesso più limpido e più efficace delle sue idee; che Kropotkin non prostituiti né sè né l'idea quando — a spese dei compagni d'America, largamente rimborsate alla propaganda — venne qui a diffonderci senza transazioni e senza compromessi le sue idee; che Owen non era un magnaccia quando comprava le terre di New Armony coi denari della moglie la quale credeva ai trionfi dei suoi conati generosi di comunismo sperimentale.

La *Q. S.* sente a questo punto che la quinta gaffa, irrimediabile, subissa la sua piccionnaia e non sapendo più a che santo votarsi piagnucola come il lupo della fa-

vola a cui l'agnello, triste! ha intorbidata la fonte e... alza il tacco.

Potremmo continuare se il ripetere cose trite e ritrite fosse una delizia. Quel che si è detto basta del resto a mettere in rilievo una nuda verità di fatto:

Che contro di noi tenaci a negare che si possa *anarchicamente* delegare ad un altro il proprio pensiero, la propria energia, la propria volontà e che tale mandato si possa *anarchicamente* accettare da un compagno, la *Q. S.* non ha saputo trovare né un argomento, né un pensiero neppure quando ha diluito in quattro colonne di corpo dieci le sue querimonie pudibonde per la vivacità, per la violenza se le piace meglio, con cui abbiamo difeso idee e metodi in cui crediamo.

E' l'antitesi degli inizi e dello sviluppo che si riconsacra nella conclusione della polemica.

Noi non diremo che a sostenerla manchino ai redattori della *Q. S.* l'attitudine od il vigore. *El difeto ce nel manego!* La *Q. S.* iniziò la polemica per dispetto contro i compagni di St. Louis e s'arrampicò su per le lame a doppio taglio dei sofismi che l'affogarono poi; continuò la polemica per svago senza credere nella tesi che s'era tolto a difendere.

Si capisce che sfogato il dispetto e mutato scelleratamente in angustia il divertimento essa senta oggi il bisogno di proteggere la ritirata compassionevole con un pretesto: la crudezza del linguaggio con cui abbiamo detto pane al pane e vino al vino.

Le offriamo premurosi le nostre condoglianze ma le contestiamo, appellandoci ai compagni che sanno leggere, di barare; e la sfidiamo a provare che il riassunto della polemica da noi dato nel penultimo numero della *Cronaca Sovversiva* non risponda alla più scrupolosa verità.

Lo gente che affoga ha diritto di cercare come può, dove può, la propria salute, ma che a velare la miseria dei suoi dispetti, delle sue ipocrisie, del suo fallimento la *Q. S.* cerchi affondarci nel pantano delle sue consapevoli e premeditate perfidie è cosa che non consentiremo noi, che non consentono i compagni buoni, quelli che sanno leggere, comprendere e giudicare con sincerità e lealtà e con noi, caduti i veli delle ultime illusioni inganne, le gridano: alla larga, alla larga!

LA CRONACA SOVVERSIVA.

NOTA. — E' strano che mentre la *Questione Sociale* cerca di giustificare le sue novissime tendenze parlamentari ed autoritarie coi precedenti del Congresso delle Università Popolari di Francia e di quello antimilitarista di Amsterdam — che non sono congressi anarchici — taccia ostinatamente del Congresso Operaio Rivoluzionario di Parigi 1900, a larga tendenza libertaria, al cui manifesto ha pure attinto la base delle sue argomentazioni.

A chi quel manifesto rilegga le obbligioni della *Q. S.* non parranno né misteriose né... involontarie.

Esso proclama infatti che "congresso è riunione d'individui accordatisi a discutere su di una o più questioni senza che la maggioranza possa stabilire per forza una soluzione... In esso si scambiano modi di vedere, si discutono idee (come noi appunto abbiamo detto) non si sanziona alcuna linea di condotta (come autoritaria) — mente vorrebbero i famosi "corpi deliberanti" preconizzati dalla *Q. S.*) e prevedendo che non tutti i compagni potranno intervenire e che la maggior parte dei Gruppi sieno costretti a mandare in loro vece uno o più compagni, gli iniziatori del Convegno avvertono: "non vi può esser qui alcuna forma di delegazione di potere, se esistesse sarebbe inutile perchè "non si ammette votazione!"

Non delegazioni dunque, non delegazioni di potere, non deliberazioni risolutive della maggioranza sulla minoranza, non votazione, ma libero scambio d'idee, libero attrito d'opinioni.

In totale *nulla di quanto vuole la Q. S.* e perfetto accordo, in questo, con quanto noi abbiamo preconizzato e difeso.

Bisogna aggiungere che quel Congresso "non era anarchico" ma comprendeva "tutte le frazioni indipendenti del socialismo rivoluzionario".

Questo spiega perchè gli organizzatori dovevano prevedere la possibilità delle delegazioni e frustrarle, spiega anche perchè la *Q. S.* non ne abbia parlato e ci dà l'esponente della sua buona fede alfoncina.

L. C. S.

Ruffiani e tirapiiedi

A proposito dello sciopero dei lavoratori in marmo di Rutland, Vt.

Il cuore del Vermont — Rutland, Center e West Rutland, Florence e Proctor — è senza contrasto uno dei centri marmiferi più attivi e più fiorenti dell'Est. E' cosa nota. Meno noto è forse che allo straordinario sviluppo raggiunto nell'ultimo ventennio dall'industria marmifera in quelle regioni ha, sopra ogni altra causa, particolarmente contribuito l'assidua e costante immigrazione di lavoratori carraresi i quali colla rude loro tenacia alla fatica vi hanno portato l'inestimabile patrimonio di una meravigliosa attitudine al lavoro, della loro tradizionale esperienza ed energia. Meno noto è forse ancora che là — come dovunque si affacci alla speculazione nefasta un campo di attività — pochi banditi della borsa e della finanza hanno fatto non soltanto dell'industria ma anche e soprattutto della vita un monopolio esclusivo, rapace, impudente e del cuore del Vermont un feudo baronale del Senator Proctor e di qualche altro negriero iusden farinae.

Che se tutto il lavoro casca laggiù tra le mani della "Vermont Marble Co", della "Temple Brothers Co" e della "Florence Marble Co.", rimanendo alla prima sotto gli auspici del Senator F. Proctor la parte del leone, agli altri, nella concorrenza ardua limitatissima, i ritagli e le briciole: la vita della falange dei lavoratori d'ogni nazione che ai vampiri arrotondano i dividendi lauti e l'epa inverecanda è, in quelle regioni, a discrezione assoluta d'un paio di cannibali famelici a cui è bussola il tornaconto, norma il saccheggio, legge il proprio capriccio.

A Proctor, per esempio, sono della *Vermont Marble Co.* le terre, le case, le grosserie, i magazzini di fornitura, mobili, indumenti, biancherie, calzature; sono della *Vermont Marble Co.*, teatri e chiese, banche e clubs e piazze e vie: i lavoratori vi sono schiavi senza speranza e senza misericordia.

Si lavora a contratto... così per dire. Perchè di contratto nel senso di transazioni tra le parti intorno al prezzo ed alle condizioni del lavoro non c'è neppure l'ombra.

Domandate lavoro? Ma ve ne danno a josa. A quali patti, a qual prezzo? Silenzio assoluto. Dopo qualche giorno quando del lavoro siete a metà o a buon punto o agli ultimi tocchi il foreman vi passa il bill che fissa il compenso della vostra fatica. E' più che uno scherno è uno schiaffo; il sangue vi monta, sotto l'oltraggio, alla gola e protestate. Vi ridono in faccia: continuate se vi piace, lasciate se non vi conviene, non vi daranno un centesimo oltre il prezzo fissato dal capriccio dei padroni e vi piantano lì con un ghigno pieno di misteriosi sottintesi.

Se sapete che cosa vuol dire quel sogghigno! Vuol dire che andarsene non potete. Il tozzo di pane che avete sbocconcellato nella settimana, la striscia di cotenna o di lardo rancido con cui avete condito la sbobba, il sapone con cui vi siete lavata la faccia, il petrolio che ha illuminato lo squallore del vostro canile, le piccole spese, la pigione hanno già ipotecato i vostri magri guadagni — perchè quello che la Compagnia non vi ruba in baracca sul lavoro, ve lo ruba dallo store sulla spesa. Ve ne volete andare? E fate pure! La compagnia vi consegna la *busta rossa*, la terribile busta rossa su cui cor-